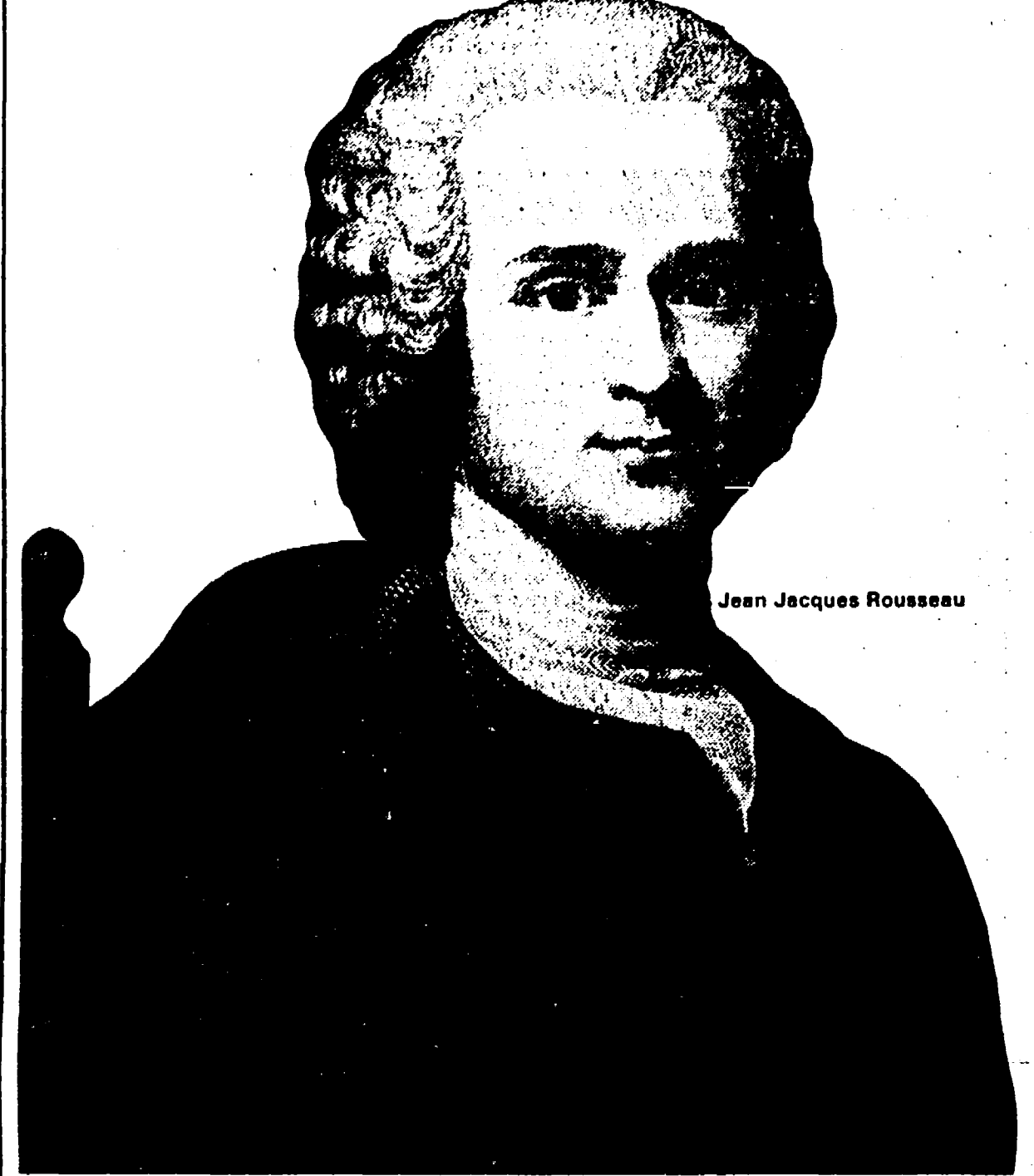


# Spettacoli

## cultura

**Dalla «guerra di tutti contro tutti» al «contratto di tutti con tutti»: di fronte alla crisi dello Stato e al ripiegamento individualistico, c'è chi propone come modello una nuova forma di «contrattualismo». Ma può reggere oggi questo progetto? E quale «governabilità» propone?**



Jean Jacques Rousseau

## Ma in Italia non bastano Hobbes e Rousseau

**S**E DI «contratto sociale» oggi tanto si riparla, e se ne riparla soprattutto in Italia, una forte ragione c'è e merita di essere esaminata. Il neocontrattualismo è mosso da una evidente esigenza di rilegittimazione dello Stato, ed è altrettanto evidente il perché di questo voler ricominciare daccapo, l'insoddisfazione per il presente che spinge a rivedere sulle basi originarie della costruzione teorica dello Stato moderno.

Perché soprattutto in Italia? Qui è più carente che altrove il senso dello Stato, della cosa pubblica; ed è più avanzato il processo di dissoluzione dei principi ordinatori della società politica. In una società percorsa, come l'attuale società italiana, da bande armate, da cosche mafiose, da logge segrete, il ritorno ad Hobbes ed a Rousseau trova certo più urgenti sollecitazioni. Ma più dilaganti fenomeni sono il crescente distacco della società civile dallo Stato, la crisi delle istituzioni rappresentative (della quale il progressivo calo elettorale dei votanti è solo una manifestazione), quel diffuso «ritorno al privato» che equivale ad una tacita disdetta in massa dall'antico contratto sociale.

Intanto bisogna rilevare che fra l'antico e il nuovo contrattualismo c'è più di una sostanziale differenza, a cominciare dal fatto che l'antico voleva giustificare l'originario ingresso dell'individuo nella società organizzata a Stato, l'abbandono della sua originaria «condizione di natura», mentre il nuovo si propone piuttosto di giustificare la sua permanenza nella società politica, ricerca una valida ragione per non rompere il contratto a suo tempo stipulato, per non tornare alla condizione originaria. Il contrattualismo di Hobbes aveva accompagnato, nel Seicento, la formazione dello Stato moderno (meglio la pace garantita

estendere ed articolare, della rappresentanza politica del cittadino. Dobbiamo piuttosto scomporre nei suoi aspetti caratteristici la complessa vita dell'uomo e oggi che il cittadino (portatore, come tale, di una frazione dell'interesse generale), ma che è cosciente di essere tante altre cose. Anzitutto, è anche lavoratore, con interessi specifici che esigono una rappresentanza autonoma rispetto a quella politica; è, ancora, produttore autonomo, commerciante, risparmiatore, proprietario, inquilino e così via.

La risposta italiana alla complessità sociale è stata, essenzialmente, il pluralismo politico: la proliferazione dei partiti, la moltiplicazione della gamma di scelte offerte alla rappresentanza politica degli interessi. La complessità della società civile è stata tradotta nella società politica, generando la semplificazione per cui gli ardui problemi della governabilità della prima vengono trasformati in problemi di governabilità della seconda, da risolvere in termini di schieramenti partitici. La resa del modello si è rivelata debole: ma — sia detto per inciso — risulterebbe ancor più indebolita se si aderisse, in nome della governabilità, alle note proposte di riforma costituzionali ed elettorali relative alla rappresentanza politica. Quale altra rappresentanza, una volta esclusa quella politica, troverebbero le istanze sociali sacrificate da simili riforme?

**D'**ALTRA parte, il modello si è retto anche sui fattori di compensazione che ora sono in pericolo: aiuto anzitutto all'unità ed all'autonomia del lavoro, sia come protezione del rischio di una sua frammentazione entro il pluralismo dei partiti di massa, di una subordinazione dell'azione sindacale alle ragioni dei partiti.

Ho trovato il principio di un nuovo ordine di idee nei «Materiali e proposte per un programma di politica economica-sociale». Vi emerge il «problema della rappresentanza di interessi»: se resta centrale la funzione delle assemblee elettive, «bisogna nel contempo individuare forme particolari di collegamento con le diverse organizzazioni sociali», trovare «nuove istituzioni per l'azione dei movimenti che si costituiscono intorno a particolari obiettivi (tutela dell'ambiente, tutela del consumatore, lotta contro l'inquinazione sociale, ecc.)», sviluppare «una generale e diffusa democrazia economica che garantisca la partecipazione del lavoratore, sia come produttore che come cittadino e consumatore, alla definizione degli obiettivi e alla loro realizzazione».

Se tale problema, lo sviluppo di idee antiche, della nostra critica antica alla democrazia delegata e della nostra proposta di una democrazia diretta, partecipativa alle decisioni. Dobbiamo però ammettere che la critica si è rivelata sterile. Infruttuosi i tentativi di questa città, tutte le volte che ha messo capo alla proposta di una democrazia diretta diversa da quella democrazia rappresentativa per le forme della partecipazione, ma destinata pur sempre a risolversi in un invito rivolto al singolo cittadino (spesso rivelatosi un insuccesso involto). Dalla discussione aperta dal neocontrattualismo viene un importante contributo intorno alle forme di una organizzazione politica che sia concorrente con la rappresentanza politica e nei cui limiti e delle insufficienze di una democrazia intesa solo come democrazia rappresentativa — tutta basata sulla rappresentanza politica della «cittadino» — entro una società ad alta e crescente complessità sociale, nella quale i ruoli professionali e le posizioni di interesse tendono progressivamente a differenziarsi.

C'è un residuo di statalismo del quale dobbiamo tuttora liberarci di fronte alla odierna complessità sociale, che non può essere interamente assorbito entro il sistema, per quanto lo si voglia

Francesco Galgano



**Spiega come fare l'amore e intanto picchia la moglie per gelosia**

**NEW YORK** — La donna come oppressa e l'uomo come conquistatore al maschile, affinché «prendano il comando» nelle relazioni sentimentali, senza lasciarsi mettere i piedi in testa» da eventuali bisbetiche ancora non domate. Ora, nonostante i riconoscimenti tribuiti al saggio Morgerster da un pubblico per lo più maschile, qualcosa ha inceppato la sua ascesa nell'empireo erotico-letterario. Si tratta del processo che si celebrerà a New York il 21 settembre e che lo vedrà nel ruolo di accusato per aver picchiato la sua compagna, trovata in casa assieme ad un altro uomo. Se Morgerster venisse riconosciuto colpevole, potrebbe essere condannato ad un anno di carcere; comunque, da ora in poi non potrà più invilire gli uomini a prendere il comando nelle relazioni sentimentali.

LE FOTO - Dall'alto in basso: Seveso 1976 (Giuseppe Affar, «Corriere della Sera»). Ritratto (Giovanni Giovannetti). Dormire nel sotterraneo della Stia (Renzo Pizzaniglio, «Il Giornale»).

**Che ruolo ha avuto il giornalismo fotografico in Italia? A Milano una mostra affronta il tema: Uliano Lucas ce ne parla e traccia una storia di una professione - quella del reporter - che ha cambiato il volto della stampa. E forse anche qualcosa di più**

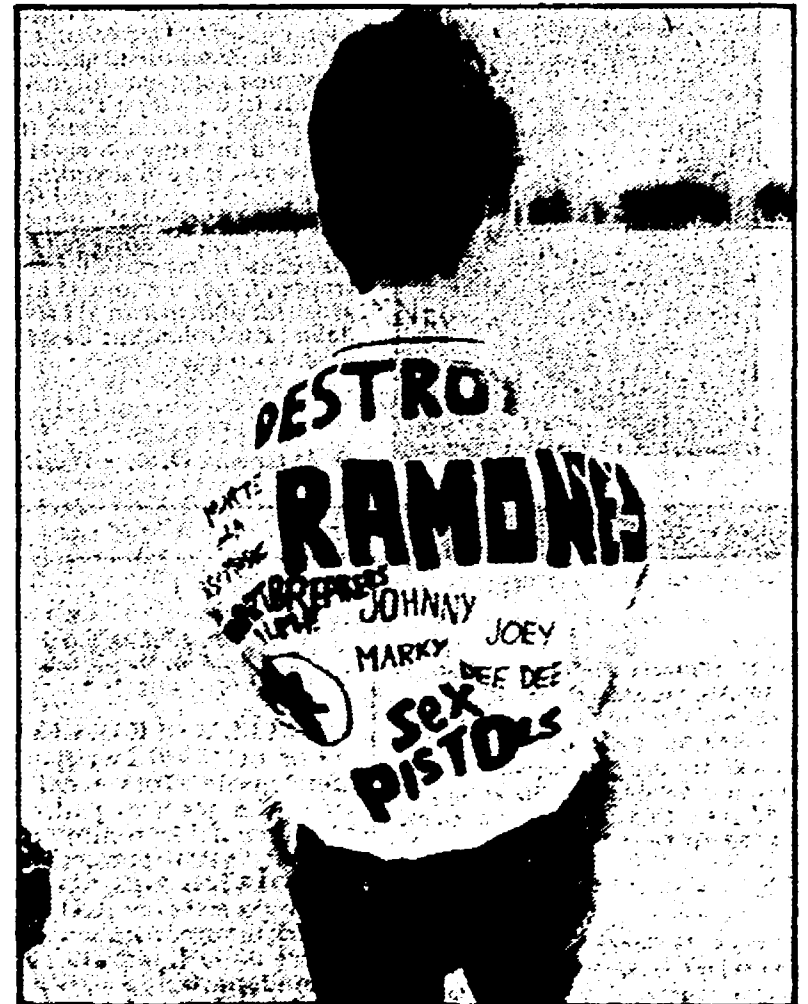
## Queste foto valgono un Sessantotto

La mostra sul fotogiornalismo in corso a Milano a Palazzo Dugnani fino al 10 ottobre vuole rappresentare qualche cosa di nuovo nel panorama di iniziative che periodicamente si sviluppano sul terreno della fotografia. Non è la retrospettiva di questo o quell'autore, non è un'indagine di un genere collettivo. È il primo tentativo organico di tracciare una storia del fotogiornalismo italiano. Finora questa storia non esisteva. Esistevano saggi su questo o quel fotoreporter, ma l'altra cosa — riunire il materiale sufficiente e dargli un logico filo di lettura, di fronte a decenni di immagini pubblicate sui giornali. Questo tentativo — non statico, destinato ad arricchirsi — è iniziato lo scorso anno con la mostra «L'informazione negata» presentata alla Pinacoteca provinciale di Bari. La mostra di Milano ripropone quelle immagini e le arricchisce con una più minuziosa ricerca sui giornalisti fotografici di questa città, soprattutto nel periodo 1968-1982.

Altre tappe della mostra potranno portare a ulteriori arricchimenti. E non solo dal punto di vista delle immagini: a Bari fu presentato il libro-catalogo («L'informazione negata») con numerosi contributi di fotoreporter e di specialisti della materia, che scrisse per tracciare un primo quadro complessivo del fotoreporter italiano; a Milano si presenta un secondo catalogo («Reporter a Milano») che ne approfondisce l'aspetto caratteristico. Si tratta, in ultima analisi, della possibilità di sottoporre a un esame, quello che è stato il fotogiornalismo italiano. Un'operazione che l'editoria ha già fatto per le immagini fotografiche destinate alla stampa, nei principali Paesi europei ed oltre oceano. Un esame insomma di come è stata raccontata la società, i suoi avvenimenti. Una spaccata della cultura, della politica, dell'attualità.

La società italiana è, insieme, la sua editoria, i suoi mezzi di comunicazione, e non è possibile la riflessione, a partire dalle immagini che vengono proposte nella mostra. Riflessione meno letteraria e distaccata di quella che si può avere di fronte ad altre retrospettive, se ci rendiamo conto dell'estrema attualità dei temi centrali: la libertà di stampa, la concentrazione delle informazioni e delle testate, l'impegno professionale e sociale in un Paese di grandi contrasti e capace di grandi risposte popolari.

Questi contrasti sono particolarmente evidenti fin dalle prime immagini della mostra. Del dopoguerra, i fotocalchi italiani danno una ben strana immagine: i grandi delitti e le grandi rapine, le storie melense dell'ex-re e dei vari ex-re in giro per il mondo. Dall'altra parte, nonostante questo bombardamento di giornali sedicenti popolari ma in realtà concepiti per tenere il grande pubblico in un limbo lontano dalla società, un pugno di fotoreporter che, sfruttando lo spazio dato loro da giornali e riviste, si muovono a Roma, a Milano, per il mondo e raccontano. Basterà ricordare il gruppo del Giamaica per Milano, Franco Pini per Roma, Mario Dondero tra quelli che prendono la strada dell'estero e continuano oltre l'Alpe il loro lavoro.



Non è un contributo da sottovalutare. Se è vero che negli Anni Settanta c'è stato un vero e proprio boom dell'immagine, anche della sua utilizzazione, molto spesso non si è andati al di là di una ricerca estetica/emotiva; molte volte, davanti a una mostra, lo spettatore era portato a dire: «Ma guarda che bella foto!» e in questo modo restava spettatore, mentre la mostra era fatta per coinvolgerlo, come protagonista, all'interno del tema che sviluppava: una lotta di liberazione, uno sciopero, la condanna di un criminale, la fotografia, giovanile o della donna.

Oggi i mezzi di riproduzione dell'immagine si stanno trasformando e non è difficile fare una «bella» foto, perché gli apparecchi e le pellicole sono estremamente perfezionati. L'importante diventa quindi «qualità» fotografica fare, per riuscire a stabilire un rapporto con chi dovrà vedere questa immagine. Tenendo conto del fatto che, appunto, la bellezza in sé può deviare, può far perdere di vista lo scopo.

Allo stesso tempo, i bombardamenti pubblicitari — basati proprio sulla perfezione dell'immagine e sulla sua capacità di condizionare — mostrano quale possa essere la minaccia di un poderoso lavaggio del cervello a livello di massa, sull'onda della «società delle immagini». È inevitabile che sia così? Lo sviluppo tecnologico deve per forza farci diventare più condizionati, meno liberi? La mostra di Palazzo Dugnani interviene anche

Uliano Lucas

**NUOVASOCIETA'**

Il primo quindicinale comunista d'opinione

Sul numero in edicola:

Dopo il delitto Dalla Chiesa  
**La Repubblica della diffidenza**

Intervista a Vittorio Olcese  
**Uno Stato tutto da rifare**

L'unico modo per leggerlo in tutta Italia è abbonarsi.

Abbonamento annuale: versamento di L. 25.000.  
sul c/c n. 0035107 intestato a «Nuovasocieta'»  
via IV Vittoria, 24 - Torino

**riforma della scuola**

**7.8**

**LA NUOVA SCIENZA NELLA SECONDARIA**

**Le discipline e la didattica**

**La cultura scientifica**

**Strumenti e proposte**

**Il testo della riforma**

L. 3.000 - abb. annuo L. 22.000  
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma  
Piazza Graziosi, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013